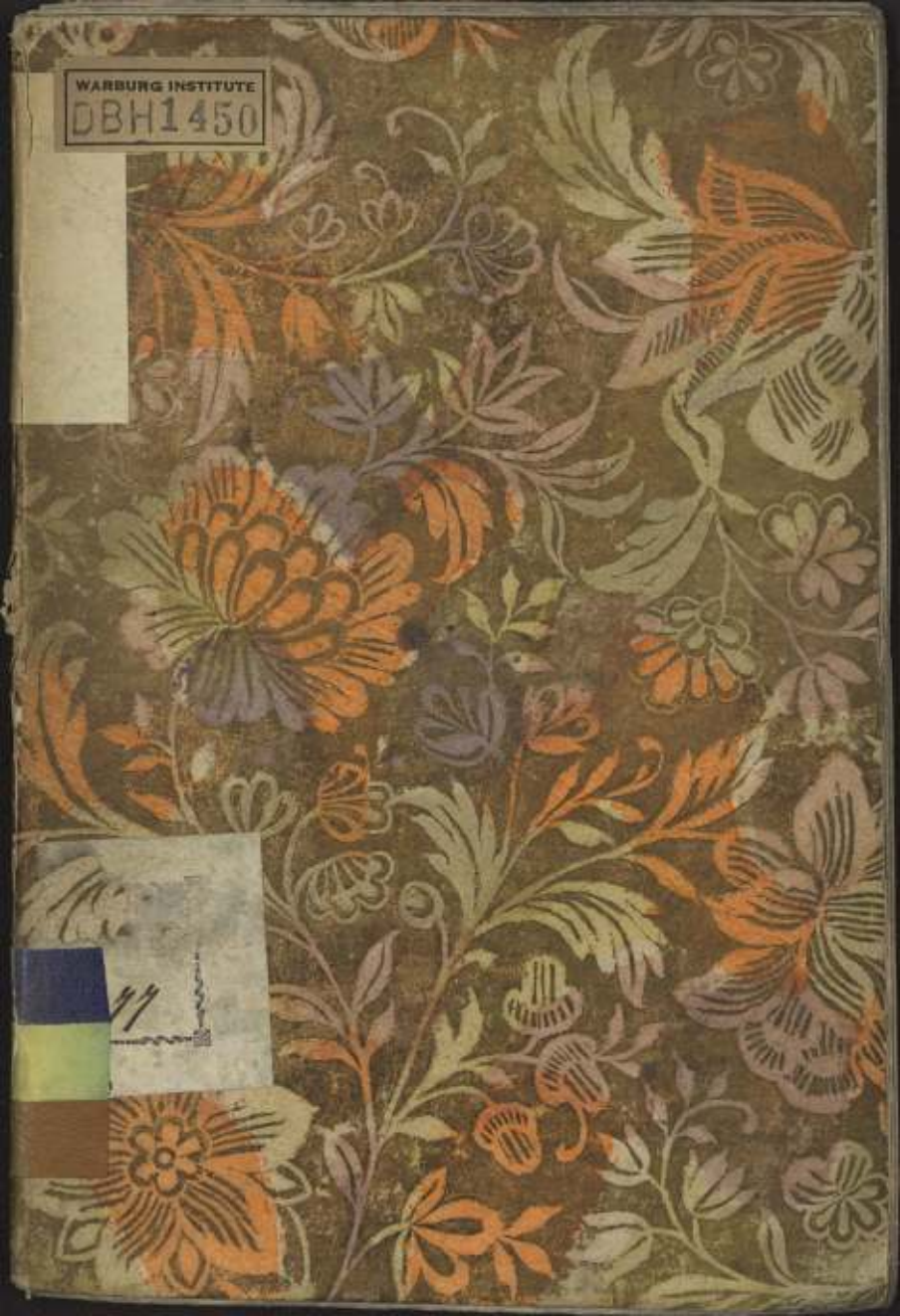


WARBURG INSTITUTE

DBH1450

8

11



[L. Allacci; Drammaturgia, Sp. 703.]

[Mutmassl. Komp.; Antonio Caldara od. Tommaso
Albinoni.]

[Mutmassl. Verf.; Apostolo Zeno.]



WARBURG



18 0226037 3

31 | 483
SCIPIONE

NELLE SPAGNE
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

BONACOSSI

DA SAN STEFANO

Il Carnovale Dell' Anno 1753.

*Dedicato all' Eminentissimo, e Reverendissimo
Signor Cardinale.*

GIO: BATTISTA

BARNI LEGATO.



I N F E R R A R A .

Per Giuseppe Rinaldi. *Con Lic. de' Supe.*

D
B
H
1450

SCIPIONE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

GIORGIO

BARONE



E^{mo}, e Re^{mo} Principe .

Siccome il maggiore , e più forte motivo per cui io mi sono fatto coraggio di procurare a questa per ogni titolo ragguardevolissima Città il trattamento dell' Opera in Musica nel prossimo Carnevale , è stato certamente la Generosità , e Clemenza , che nell' animo signorile di Vostra Eminenza risplende , così era ben giusto , ch' io seriamente pensassi a goderne i preziosi effe-

A 3 ti,

4
ti, il Scipione nelle Spagne primo
dramma ch' io mi dò l' onore di
far rapresentare sù queste Scene
all' Eminenza V. umilmente con-
secrando. Si degni adunque, come
Riverentemente la supplico, di
proteggerlo colla sua innata Cle-
menza, e difenderlo insieme colla
sua incorrotta Giustizia, mentre
prostrandomi al baccio della sa-
gra Porpora sono

Di V. Eminenza.

Ferrara 1. Gennaro 1753.

Umilissimo, Ossequiosissimo, ed Obligatissimo
Servitore. L' Impresario

DOpo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (ch'amaro dipoi l'Africano) una bellissima giovane, restata tra l'altre Schiave de Romani. Piacque non poco al felice vincitore Anagilda, che così chiamavasi la bella prigioniera, ma inteso ch'era stata promessa sposa a Luceio Principe de Celtiberi, la restituì intatta con non intesa generosità allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che gl'era stato presentato per riscatto della medesima. Questo fatto sì Eroico serve per fondamento principale del Dramma, e gl'Episodj sono tratti da Livio, e Plutarco.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuto da maestoso Arco trionfale. In prospetto Fabbriche, e strade della Città. Da una parte Tempio di Bacco, dall'altra simulacro violato del detto Nume.

Sala d'Arme con Trofei.

ATTO SECONDO.

Camere di Scipione con Sedie.

Atrio terreno preparato magnificamente per le mense di Scipione ed in prospetto vago Giardino. Tavola con tazza nunziale nel mezzo.

ATTO TERZO.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori Statue de due Scipioni. Poggioli d'intorno. Popolo e Guardie.

Boico contiguo al Mare con Armata Navale.

INTERLOCUTORI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne.

Il Signor Giacomo Mellani detto Calzina di Turino

ANAGILDA figlia d' Annone Generale de Cartaginefi promessa sposa a Luccio.

Signora Domenica Taus detta la Fanesina

LUCEO Principe de Celtiberi.

Signor Carlo Dardocci di Faenza.

INDIBILE Principe della Beozia.

Signor Gio: Battista Bianchi di Pistoia Virtuoso di Camera di S. A. S. la Signora Duchessa di Massa Principessa Ereditaria di Modena.

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane.

La Signora Umiltà Bartoli da Pistoia:

ERIFILLE Sorella di Luccio promessa sposa ad' Indibile.

La Signora N. N.

L A M U S I C A

E del Signor Baldassar Galuppi detto Buranello.

LIBELLI.

Sono d'invenzione del Signor Orazio Rossi.

Ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Orazio Rossi fudetto.

Sig. Vincenzo Ghetti.

Sig. Giuseppe Giovannini.

Sig. Antonio Cavedagna.

Signora Maddalena Corticeli.

Signora Rosa Grandi.

Signora Veronica Moretti.

Signora Nunziata Corticeli.

OTTA
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico in Cartagine chiuso da maestoso Arco trionfale. In prospetto Fabbriche, e strade della Città. Da una parte Tempio di Bacco, dall'altra simulacro Isolato del detto Nume.

All'apparire della scena si veggono Anagilda ed Eriille piangenti intorno al Nume. Schiavi Cartaginesi, rinferrati dalle guardie Romane.

Anagilda Eriille.

Eri. **O** Di Anagilda, chi di noi la sorte
A Scipione oggi guida
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.
Giura su quest'altar la gran vendetta.

Anag. Giuriam, se tal mi vuoi.

Giuro, e seguo fedele i sensi tuoi.

Si avvicinano al simulacro e giurano.

SCENA II.

Pleminio; Scipione accompagnato da Capitani Romani, Guardie, e Popolo.

Coro. **G**Ìa ti cede il mondo intero,
O' felice vincitor.

Non

Non ci è regno, non ci è impero
Che resista al tuo valor.

Scip. Amici, e già deciso
Delle schiave il destin sin ora incerto.
Orontea di Fidalbo a Tito Marzio.
Anagilda d' Annone...

Plem. A chi?

Scip. A Pleminio.

Anag. (Oh svanita speranza!)

Plem. Oh me contento.

Scip. Erifille Celtibera...

Erif. (Fosse Scipio.)

Scip. A Scipione.

Erif. (Oh me felice appieno.)

Scip. Vengano ora gl' Iberi, e tu Flaminio
Delle schiave le forti
Vanne altrove a compir.

S C E N A III.

Luceio, Indibile, e detti.

Luc. **S**Cipio vincesti: Nelle tue mani il Fato
Pose d' Esperia il freno,
Ond' io che de Celtiberi ò l' impero
E pace, ed amistà chiedo primiero,

Indi. Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l' aureo Beti inonda,
Che

Che pace chiede, e ti presenta omaggio.

Luc. Non e questa però del venir nostro
Sola cagion.

Anag. (Che mai vuol dir?) *ad Erisf.*

Erisf. (Che pensa?) *ad Anag.*

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe.
Ne van le tue catene, una è Anagilda
Figlia al Punico Duce.

Costei venia mia sposa; or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga.

Anag. (Caro Luceio.)

Erisf. (No, frena gl'affetti
E da me impara indifferenza, e mira.)

ad Anag. poi s'avvanza.

Indibile, se credi

Chieder me pure a Scipio in van mi chiedi.

Indi. (Si presto l'infedel ama il nemico?)

Vile così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Se di novella face

Il sen t'accende amore,

La libertà del core

Quest'alma mia godrà.

Ma non sperar mai pace,

Che la mia fe tradita

Al tuo rimorso unita

Ogn'or ti turberà.

Se ec.

SCE.

SCENA IV.

*Scipione, Pleminio, Anagilda, Eriſſille,
Luceio, e Guardie.*

Scip. **M**I ſi moſtri Anagilda.

Luc. **M** Eccola: *aditando Anag.*

Scip. (Gran beltà!) cui tocca è in ſorte?

Plem. A me.

Scip. Qual' è la mia?

Eriſſ. Son io. (Pur di me chiede.)

Scip. Non a minor bellezza.

Anagilda a me rendi

E in ſua vece Eriſſille accetta, e prendi.

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Scip. Non così preſto.

Sien cuſtoditi i doni, ed Anagilda

Mi ſiegua: Saprà in breve il ſuo deſtino;

Penſar conviene ancora,

Se renderla poſſ'io: Roma è Signorà.

Son vincitor, è vero;

O' d'un trionfo il vanto.

Ma quel bel ciglio intanto

L'impero a del mio cor.

Di quel gentil ſembante

Io già divenni amante

E ſono a un tempo iſteſſo

E vinto, e vincitor.

Son ec.
SCE-

PRIMO

SCENA V.

Luceio, Anagilda, Erifile.

Luc. Cara spargesti mai
Un sospiro per me?

Anag. Io fui?

Erij. Che fai?

(Non vuoi tacer?)

Luc. Germana,
Tanto ardir nel tuo petto?
Chi mai il desto?

Erij. Luceio,
Pria, che il giorno scolori
Saprai la sorte mia.

Luc. Forse ai potuto
Obliar in un punto
Le tenerezze tue, gl' affetti miei?
Forse, che più non sei...

Anag. Deh per pietà Luceio, o taci, o parti.

Luc. Che crudeltà. T'obbedirò, ma pria
Guardami un'altra volta: All'alma mia
Dona questo piacer: Nò, non mirarmi
Tiranna; Giachè vuoi,
Ubbidisca Luceio, a' cenni tuoi.

Colomba innamorata
Priva del caro Bene

Ma

Gemendo sconsolata
 Và per deserte Arene,
 E fa col suo lamento
 Il vento risuonar
 Và dalla Selva al Prato
 Vola in mente al Lido
 E nel soggiorno usan
 Senza il compagno fido
 Sdegnata di ritornar Colomba ec.
 S C E N A VI.

Anagilda, Erifile.

Anag. **S**Ei contenta Erifile? Ecco, Luceio
 Già mi crede infedel.

Erifile. Vanne al nemico:

Lo lusinga; Coraggio: è tuo il cimento.

Anag. Oh promessa funesta, oh giuramento?

Erifile. In traccia intanto io vado

Di Plemnio: Ei mi sembra

Nemico di Scipione.

Chi sà? Forse potrebbe.... Io non dispero

Benchè audace mi sembri il mio pensiero.

Son prigioniera, è vero:

Ho tra catene il piede,

Ma il core tutto fede

Nò, paventar non sà.

Ripieno è il mio pensiero

Di così grande impresa,

Che

Che l'alma tutta accesa
Ritegno alcun non à.

Son ce.

S C E N A VII.

Anagilda sola.

CHe impegno ohimè? Deve Anagilda ad
D'un amore innocente (onta
Simular il suo core,
Seguire il suo nemico,
Ed essere alla fine
Diversa sì dal suo costume antico,

Torbido mar che freme
Alle querele ai voti
Del passaggier che temo
Sordo così non è
Fiera così quieta
Non han le Selve Arcane
Perfida donna ingrata
Che rassomigli a te.

S C E N A VIII.

Sala d'arme con Trofei,

Erifille, Indibile.

Erif. **A**Mato sposo....
Indi. Ah ingrata.

Erif.

Eris. Tal chiamar tu mi puoi?

Forse l'Esperia non à, non à Cartago
Di me più fida, e più nemica a Roma.

Indi. Tu nemica al Romano?

Eris. Ora non posso

Tutto spiegarti. Sappi,
Solo, ch'io son fedel: Cauto tu siegui
Fino al Duce Pleminio i passi miei,
E certo poi dell'odio mio vedrai
Qual'ami il mio nemico, e qual l'amai. *p.*

Caro mio bene amato

Pavento sol per te

Ma la mia pura se

Sarà costante.

Addio mia vita addio

Ti lascio con tormento

E pace al amor mio

Vorrei sperar ma sento

Gelarfi il core amante,

S C E N A IX.

Luceio, e detto.

Luc. **A**lfin scorgesti Indibile, qual sia
Il cor della tua sposa, e della mia?

Indi. Tutto ancor non mi fido.

Luc. E che faremo?

Indi.

Indi. Sol per ora si pensi alla vendetta.

Luc. Ma Anagilda fra tanto
Di Scipione in potere
Sempre tremar mi fa.

Indi. Cela un affetto,
Ch'esser potria fatale al nostro impegno.
Questa volta l'amor ceda allo sdegno.

Soffri pur nel grande impegno,
Ceda Amor al giusto sdegno,
E felice il cor godrà.

Spera pur, quel fatto infano
Del protervo ardir Romano
Oggi forse al suol cadrà.

Soffri ec.

S C E N A X.

Luceio solo.

E I mi sembra più forte, ed il mio coré
Con grave angoscia estrema

Figurandosi solo

Anagilda infedel, palpita, e trema.

Io veggio in lontananza

Frà l'ombre del timor

Di credula Speranza

Un languido splendor

Che il cor mi sface.

B

Avez-

Avezzo a ritrovarmi
 Son' io fra tante pene,
 Ne basta a lusingarmi
 L' imagine d' un Bene
 Ogn' or fallace.

Io veggo ec.

S C E N A XI.

Scipione, Anagilda, e Littori.

Scip. **A** Nagilda a tuoi lumi
 Si molesto son io, che non mi doni
 Dalle catene tue, ne men un guardo?

Anag. (Ecco il fatal momento
 Oh promessa funesta! Oh giuramento.)

Scip. Forse la tua catena è a te d'affanno?

Anag. Questo non giunge al cor:

Scip. Il tuo Luceio?

Anag. (Ma ché pena è mentir) Nò ne men questo.
 Al mio povero core

Di Luceio affai più, Scipio è funesto.

Scip. Dunque il tuo cor non m'odia? (Ove trascor-
 Parti, che se più resti, (ro?)
 D'essere vincitor, già Scipio è incerto:

Anag. Che più sperar mi lice,
 Se tu da te mi scacci?

Scip. Anagilda non più. Basta per ora.

Anag

Anag. Numi, per qual delitto
Tal pena meritai.

Ah che a sì fier dolore

Più resistere non fai, povero core.

La libertà del core

M'invola, e poi mi scacci?

Ah, che sì fier dolore

Soffrire oh Dio! non sò.

Dammi un sol guardo, e poi

Odiami pur, se vuoi,

Altro da te non vò.

La ec.

S C E N A XII.

Scipione solo.

FUgga pure, e paventi

Di vaga Donna il pianto,

Chi di nobil fortezza aspira al vanto.

Se un bel piacer d'Amore

Tallor mi fa penare,

Gli affetti del mio core

Tutti saprò frenare

Tutti domar saprò.

E se tallor sospiro

Per due pupille accorte

Questo crudel martiro

In sen calmar saprò.

Se un ec.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camere di Scipione con sedie.

Scipione, e Luceio.

Luc. **D**Uce, fin or parlai
Al Consolo Romano,
Or Luceio parlar chiede a Scipione.

Scip. Sieda Luceio, e ciò che brama, esponga

Luc. Supplicante mi guida a te dinante
Non sò se il mio destino, o tua virtùte.
Alle preghiere aggiungo
Per Anagilda il prezzo:
Ma posposta, e negletta
La legge delle genti, e di Natura
Trattien la schiava, chi non è Padrone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Scip. Ma se Anagilda poi

Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione?

Luc.

SECONDO.

21

Luc. Non può temersi. E' figlia di Cartago.

Scip. Se anteponesse ancora
A Luceio Scipion?

Luc. La cedo all'ora.

Scip. Olà: Anagilda a noi;
Ella del suo destin l'arbitra sia.

SCENA II.

Anagilda, Erifile, e detti.

(sono

Ana. (**F**Ra l'amante, e il nemico in rischio io
Erifile. **B**ada Anagilda à me non t'abbandono)
si ritira in disparte ad ascoltare, ed Anagilda si avvanza.

Scip. Sieda.

Ana. Come; Una schiava à Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi,
Siedi, rispondi; e tu Luceio taci.
Sai tu, qual io mi sia?

Ana. Publio Scipione.

Scip. Ora questo Scipion, di cui nemica
Dovresti esser per legge, e per Natura
L'odii cotanto?

Erifile. (Nò: (*ad Anagilda.*

Ana. (Si: dice Amore.) (*ad Erifile.*

Scip. L'odii? rispondi.

Ana. Nò: (Lo soffri amore.)

Scip. Luceio, che ne dici?

Non può temersi: E' figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto)

Basta così.

Scip. Nò, che non basta ancora.

Dimmi. Luceio, l'ami più?

Ana. Non l'amo.

Scip. Questa è la fe, che ti giurò?

Luc. (Crudel.)

Basta Scipio così.

Scip. Non basta ancora.

Or dimmi à chi di noi

Porger la man di sposa oggi tu vuoi

Eriſi. (A Scipione.)

Ana. (A Scipion? Prima alla morte.)

Scip. E non riſolvi ancor?

Luc. Basta; ſi basta.

Io riſolvo per Lei. Scipio ò promeſſo:

Vacilla ad'eſſer mia. La cedo adeſſo.

ſi leva

Eriſi. (Lieto fine per ora ebbe il cimento.)

Amag. (Oh Eriſille crudel, oh giuramento!)

Eriſi. (L'accetti Scipio?)

Sì per or s'accetti.

E tu s'ami Anagilda,

Lascia, che al nodo mio ne venga in pace

Ne turbar d'Imeneo la fauſta face.

Bella conſola intanto

L'amante tuo fedele;
 Odi le sue querele,
 Conforta il suo dolor.

Di, che in amarti ancora
 Mostri la sua costanza;
 Che amar senza speranza
 E' il merto dell'amor.

Bella &c.

S C E N A III.

Luceio, Anagilda, Erifile in disparte.

Luc. FERMA perfida Donna,
 Tu Anagilda? tu figlia di Cartago?

Anag. Non posso più Erifile... Odi Luceio...

Erif. Taci: parti di quà. Scipio t'aspetta.

(Anagilda, se parli, addio vendetta.)

Anag. Perchè non vuoi, ch'io parli?

Sappi, che il pensier mio...

Ah che non posso oh Dio...

Morir mi sento.

Son troppo in odio ai Numi.

Sappi che vuo placarlo,

Prima, che mi consumi

Il mio tormento.

Perchè &c.

S C E N A IV.

Luceio, ed Erifille.

Luc. **A**H perfida Germana, onde incomincio
I rimproveri miei?

Erif. Rec non siam noi.

Luc. Ma frà tanto il mio ben.....

Erif. L'avrai costante.

Luc. Ma per qual via?

Erif. E' troppo incerta ancora.

E dipende dal Fato:

Attendi il fin, e ti vedrai placato. (*parte*)

S C E N A V.

Luceio solo.

Attenti il fin, e ti vedrai placato?

Già da lungi scintilla

Un bel raggio di speme,

Che mi lusinga, e sgombra dal mio core

Tutto il letargo suo, tutto l'orrore.

Vò per l'onde e intorno io sento

fremmer l'orrida tempesta

Gia minaccia irato vento

La mia perdita funesta;

Ond'

Ond' io temo naufragar.
 Qualche raggio di speranza
 Pur m'addittra la mia forte,
 E coll'alma invita e forte
 L'onde seguito a varcar. Vò ec.

S C E N A VI.

Atrio terreno preparato magnificamente per le
 mense di Scipione, ed in prospetto vago Giar-
 dinò. Tavola nel mezzo, con tazza nunziale.

Erifille, Indibile, Plemio.

Erif. **U**Disti?

Indi. Intesi, e pur il credo appena

Plem. Lo confermo: Anagilda

Al nodo di Scipion stende la destra.

Marzio di lui nemico

Nel nappo nunziale.

Un Succho mescerà d'erbe possenti.

A'danni di Scipion fatale, e forte;

Beverà Publio, e beberà la morte.

Non sempre è debole

Un giusto orgoglio:

Io non dispero

Trovarmi facile

I torti ingiusti

Per

Per vendicar .
 V' à pur , chi à in preggio
 V' à pur , chi apprezza
 Dal grave impero
 Trovarsi libero
 V' à , chi gran core
 S' à dimostrar .

Non ec.

SCENA VII.

Erifille , e Indibile .

Erif. **O**R con alma sdegnata
 Tacciami d' infedel , anima ingrata .

Ind. Cara , non sai che sia
 Un' amar con fermezza ,
 Se vuoi , che amor senza sospetto regni
 Nel seno degl' amanti . Ah troppo vaga
 Troppo degna tu sei ; troppo son io
 De tuoi bei meriti acceso , onde se alquanto
 Tu scorgi nel mio core
 Di perderti il timore , Idol mio bello ,
 Il costante amor mio riguarda in quello .
 Non temer , bell' Idol mio
 Di trovarmi un cor ingtato ,
 Il rigor d' averso fato
 Sul mio cor poter non à .

Troppe

Troppo fido, oh Dio! son io
 A quei vaghi, amati lumi;
 Se il ver dico, il fanno i Numi
 Tutto il Cielo ancor lo sà.
 Non ec.

S C E N A VIII:

Eriſſille, Scipione, Anagilda, Pleminio, e ſeguito.

Cor. **I**L piacer, la gioja ſcenda
 Fidi amanti al voſtro cor,
 Imeneo la face accenda,
 La ſua face accenda Amor.

Scip. Bella, Scipio conſacra alle tue nozze
 Queſta pompa ſuperba;
 Vieni: tu ſei la ſpoſa: Applaudi, e ſiedi.

Anag. (Eriſſille?)

Eriſſ. (Coraggio il men ti reſta.)

Plem. (Bolle il veleno già nel fatal nappo,
 Anagilda lo ſappia, e freni il ſorio.) *(a Er.)*

Scip. A me il Prence Luceio:

Eriſſ. (Anagilda ſtá lieta; il colpo è fatto.
 Sono in quel nappo già morte, e vendetta;
 Scipio beva il veleno, e tu lo getta.) *(ad An.)*

Anag. (Ora ſiedo contenta.)

Plem. Ecco Luceio.

SCE-

S C E N A IX.

Luceio, e detti.

Luc. **C**He pretendi da me? Che in Anagilda
Le mie perdite miri?

Scip. Udite:

Ognun si plachi:

Mi sia grato Luceio,

Anagilda sia paga, e il Mondo amiri.

(Perdonami mio cor s' ora t'offendo)

Anagilda a Luceio illesa io rendo.

Anag.)
Luc.) a 2 Oh generoso cor!

Eris.)
Plem.) a 2 Virtù molesta!

Scip. T' avanza amico, è tuo quel posto: Stringi

La tazza, il primo bevi

Poi la vuoti Anagilda, e compia il rito.

Luc. Generoso Scipion... Ma che? Anagilda

Pallida sbigottita,

In piè levata, da me volge il guardo?

Anag. (Soccorso amica.)

Eris. (Il recherò opportuna.)

Luc. Anagilda, che pensi?

Anag. T' allontana Luceio.

Luc. Ch'io m'allontani ancor? Nò questo nappo...

Eris.

Erif. A terra ò folle, questa tazza. Appunto
Folle è colui, che con la forza guida
Al letto mafital libera figlia.

Scip. Troppo ardisce costei.

Erif. Nò Scipio ascolta.

Luc. (*Erifille delira.*)

Erif. Venne al tuo nodo, ed' al tuo nodo aspira.
(*Salvo è l'amante.*)

Anag. (*Ma tradito è amote.*)

Scip. (*A quest'assalto ancor stà forte, o core.*)

In onta al suo volere

Anagilda sia tua: Oggi ripiglio

Il mio valor primiero:

Vinse l'amante già Scipio guerriero. (*parte*)

Plem. *Erifille* m'avrai teco in brev'ora,

S'ami che compia l'opra,

Di nostre trame ancor nulla si scopra. (*parte*)

A S C E N A X.

Anagilda, Lucejo, Erifille.

Anag. **P**Iù non soffro un inganno,
Che mi fà troppo rea; parla, e lo scopri.

Erif. Stolta. Vedi Romani....

Luc. Perfide, ardite donne.

Anag. Oh Dio! m'ascolta

Lucejo, amato sposo odimi almeno.

Luc.

Luc. Vanne infedel, vanne di Scipio in seno.

S C E N A XI.

Anagilda, Erifille.

Anag. **S** Arai paga Erifille. Eccoti in fine
 Anagilda infelice, ed a tal segno,
 Che per serbarti fede,
 Infedele, e spergiura ognun la crede,
 A torto quel labro
 Spergiura mi dice:
 Son sposa infelice,
 Ma sposa fedel.
 Può tutto negarmi.
 Ma un nome sì caro
 Non spero involarmi
 La sorte crudel.

A torto ec.

S C E N A XII.

Erifille.

Temo che il suo dolor, col palesarla,
 Tradisca la vendetta.
 Ma lungi dal mio Core
 Lungi ogni vil timore,
 Vittima del mio sdegno

Scipio

SECONDO.

31

Scipio farà, farà pago il mio bene
 Del mio costante Amor....ah no? potrebbe
 L'Inimico crudel forse scoprire
 L'ordita Trama, e allora,
 Chi sà, che sopra Indibile lo sdegno
 Tutto sfogar non tenti, e in pena, oh Dio!
 Dell'odio mio funesto
 Non condanni a morir l'Idolo mio.

Lasciate ch'io spero
 Nemici pensieri
 Lasciate un momento
 Contento il mio cor.

Ma fiera fortuna
 Mi nieghi la Speme,
 Quest'ultimo bene
 Vuoi togliermi ancor.

Lasciate ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Zingio sarà, sarà pago il mio pane
 Sei mio cane Amor... ah no! potrebbe
 L' inimico crudel forse scoprire
 I ordine Trama, e allora,
 Chi sa, che saprà indibile lo idagno
 T'arrogar non tenti, e in pena, oh Dio!
 Dell' odio mio tuffato
 Non condanna a morte l' idolo mio.
 Lasciate ch'io spari
 N' miei pensieri
 Lasciate un momento
 Correnno il mio cor.
 Ma non farate
 Mi neghi la speme,
 Quell' ultimo bene
 V'noi regherai ancor.

Lasciate ec

Fine dell'atto Secondo.

33

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per i Giochi de Gladiatori: Statue
de due Scipioni: Poggioli d'intorno: Popo-
lo: Guardie.

Indibile, Plemnio.

Indi. **D**Unque svanito è il colpo, e Scipio vive?
Plem. **D**Svani, tel dissi, ma pero svanita
Di perderlo non e la speme ancora.
Ma Luceio dov'è.

Indi. Temo, che in lui
Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contr' Anagilda a qualch' eccesso.

Plem. A lui dunque si voli.

Indi. Andiam, che un sol momento
Toglie sovente all'opre un lieto evento.

Plem. Non e sì debole questo mio core
Giusto furore accende l'anima;
E vuol la morte d'un infedel;
Cadrà svenato da giusto sdegno:
Saprò l'indegno dal mondo togliere
Si la vendetta tema il crudel.

C

SCE.

S C E N A II.

Scipione, poi Anagilda, ed Eriſſille.

(Ombre

Scip. **G**Ran Genitor, gran Zio alle voſtr.
 Conſacro i fieri giochi; in cui l'altero
 Suo ſangue in voſtro onore
 Sparga il vinto Africano, il domo Ibero

Anag. (Chi ci tragge Eriſſille
 In queſto dell'orror fatale albergo?

Eriſſ. Scipio.

Anag. Alla ſtragge?

Eriſſ. Sì di Scipio Iſteſſo.

Si ſuono di varj militari ſtrumenti ſi porta Scipione a ſedere ſopra uno de poggioli, ſopra l'altro Anagilda Eriſſille. Popolo intorno. Entrano i Gladiatorj. Poi Entra Luceio Combattono, e veduto Luceio d' Anagilda, Eriſſille ſiegue.

Eriſſ. Pietà, Scipio, pietà.

Anag.

Scip. Ferma, o guerriero.

Luc. Nò: ſiegui pur ſiegui:

Io rifiuto una vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto

Se d'Eriſſille, e Anagilda è dono.

Anag.

Anag. (a 2 Qual folia?

Eris.

Scip. Qual furor?

Luc. Furor, che nasce
Da giustissimo sdegno.

Anag. (O scopro il tutto, ò lasciarmi.)

Eris. (Si tenti
Di placarlo altra via.

Anag. No: voglio questa.

Luc. Che tardi? alfin mi svena

Anag. No guerrier: No Luceio: Odimi pria:

Scip. (Che mai dirà?

Eris. (Che tenta?

Anag. Se infedeltà è la sola

Cagione, che a' morir, mio ben, ti guida;

Vivi Luceio, vivi,

Che questo tuo furor vien da un' inganno.

Inganno si fù il lusingar Scipione.

Sappi infelice, che nel fatal nappo....

Eris. Taci Anagilda.

Anag. No, non è più tempo.

In quel nappo fatal era la morte.

Eris. Ah sconsigliata, basta.

Si Publio, era veleno

Quel ch'ora segue il suolo.

Scip. Ardita Donna.

Luc. Oh me ingannato appieno!

Eris. Però snarrita ancora
 Tutta Scipio non è la mia speranza.
 Indibile il mio sposo, i tuoi più cari
 Meco son congiurati.
 Vado a sollicitarli,
 Ed a momenti aspetta
 Tremenda, e memorabile vendetta.

Tradita, sprezzata

Avampo di sdegno,

Rimorsi non sento,

Non sento dolor.

Vuo sol che lo provi

Quell'anima ingrata

Quel petto di scoglio

Quel barbaro cor.

Sentirti languire

Dolente, tradito

Vederti morire

Da un ferro trafito

Sarà per gioire

Contento maggior.

Tradita ec.

SCE-

SCENA IV.

Scipione, Anagilda, Luceio.

Scip. O Là siegui colei
 Trattieni per l'imbarco i miei più fidi.

Or tu, Luceio intendi,
 Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. No, Signor, tuo nemico esser non posso.

Scip. Vanne dunque a placar il Marte Hispano,
 A sedare i tumulti

Dell'armi nostre io volo; In breve poi

Compirete, o Guerrieri,

I giochi funerali a morti Eroi. (*parte.*)

SCENA V.

Luceio, Anagilda.

Luc. M Ia diletta Anagilda (*sprezzarmi*
 Perché allettar Scipion? perchè

Anag. Perché così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Luceio

Ana. Non si potea con Erifille al fianco.

Luc. O' inganno, che al mio cor costa affai caro

Ana. Mi credi ora fedel?

Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte;
D'odiar giuro Scipion fino alla morte. *parte*

Erif. Ahi qual barbaro fato
Alle nostre vendette ogn'or s'oppone?
Ma invincibil non sia sempre Scipione. *parte*

Scip. Indibile t'acosta:
Dono, Prence all'altero, ed incoostante
Genio dell'alme Ispane il tuo trasporto.
Tua pena sia l'esser amico a Roma.

Erifille già libera ti cedo;
Senza prezzo, o mercè te la concedo.

Prendi l'amata sposa:

E' degna del tuo affetto:

Sia del tuo amor oggetto.

Com'è di fedeltà.

Prendi ec.

S C E N A VIII:

Lucio, Indibile

Luc. **V** Anne Indibile al tempio,
E dal voto funesto,
Che non voler gli Dei veder compito,
De Numi stessi oggi t'assolva il rito. *parte.*

Indi. Quel labro adorato,
M'è grato, m'accende

Se

Se vita mi rende,
 Se morte mi dà.
 Non ama da vero
 Quell'alma ch'è ingrata
 Non serve all'Impero
 D'amata beltà.

Quel ec.

SCENA ULTIMA.

Stipione, Anagilda, Luceio, ed Indibile.

Scip. **E**cco m'invita, o amici,
 Dell'Africa all'Impero
 La gloria della Patria, e il mio destino.

Ana. Se vincerla presumi
 Ad un gran rischio la tua gloria esponi.
 Vanne, in Africa sono altri Scipioni.

Scip. Mi parto amici; Addio dal vostro core
 Altro ostaggio non vò, che il vostro amore.

Luc.) a 2. Generoso t'abbraccio.
Ind.)

Scip. Al sen vi stringo.

Erif. Quanto un odio placato
 Per forza mi permette;

Ana. E quanto lice
 Della Patria all'amor.

e 2 Vanne felice.

Coro. Oh Nume sovrano,
 Di Giove Germano,
 Tu frena lo sdegno
 De flutti, e de venti
 E l'aure innocenti.
 Fà lieto spirar.

IL FINE.

Alla Scena VI. dell' Atto II.

Aria di Plemnio.

Se il pensier d' una vendetta
Sia piacer, ditelo Amici,
Che sapete, quanto alletta
Lo svenare un Traditor.

Dal mio braccio ardito, e forte
Proverà con mio diletto
Quel crudel colla sua morte
Il mio sdegno, il mio furor.

Se il pensier ec.

II COREZIONE.

Alla Scena VII.

ATTO PRIMO

Aria di Anagilda.

pagina 15.

Torbido mar che freme
Alle querele ai voci
Del passagier che teme
Sordo così non è
Fiera così quieta
Non han le Selve Ircane
Perfida Donna ingrata
Che rassomigli a te.





